

TEATRO

# Nell'ascesa di *Ui* l'amara satira di ogni dittatura



**RAUL RADICE**

**L**A RESISTIBILE *ascesa di Arturo Ui* di Bertolt Brecht, allestita da Gianfranco De Bosio per il Teatro Stabile della città di Torino e presentata con vivo successo al Carignano a iniziativa del Comitato Torino '61, fu scritta vent'anni or sono, quando Brecht si trovava in Finlandia; ma fu rappresentata per la prima volta soltanto nel 1958 dallo Staatstheater di Stuttgart con la regia di Peter Palitzsch, il quale l'anno successivo collaborò con Manfred Wekwerth anche all'edizione allestita dal Berliner Ensemble, la stessa già apparsa al Théâtre des Nations di Parigi e che quest'anno figura nel programma del Festival organizzato dalla Biennale di Venezia. Il medesimo dramma, o meglio (se vogliamo attenerci alla definizione di Brecht) la medesima « parabola drammatica » fu allestita con esito clamoroso lo scorso inverno da Jean Vilar per il Théâtre National Populaire, e particolarmente in quella occasione si osservò che si trattava di un testo il quale si prestava a essere interpretato, se non in modi diversi, partendo da posizioni polemiche sostanzialmente differenti.

Per meglio intendere il senso del discorso vale la pena di riassumere per sommi capi quel che accade nei due tempi della parabola. *La resistibile ascesa di Arturo Ui* è la storia, estremamente schematica, di un gangster (una specie di Al Capone le cui brigantesche imprese si svolgono nella città di Chicago) il quale si inserisce, per poi diventarne presto il capo, in un temibile gruppo di racketeer decisi a monopolizzare il commercio della frutta e delle verdure. La graduale ascesa di Arturo Ui, le cui velleità di potere si traducono in un vero e proprio delirio, si verifica attraverso una successione di episodi truculenti e grotteschi, i quali potrebbero far pensare non tanto a un'opera teatrale quanto a un film giallo concepito sullo sfondo della malavita americana, se essi non si rivelassero subito scopertamente allusivi e se all'allusione non conferissero un più pungente significato i nomi stessi dei personaggi. A intendere i quali basterà dire ch'essi sono indicati come segue: il vecchio Hindborough, Giuseppe Gobbola, Emanuele Gori, Ernesto Roma, Betty e Ignazio Dollfoot. Non è nemmeno il caso di parlar di trasparenza, e quasi non si capisce per quali ragioni Brecht abbia accantonato i nomi effettivi di Hindenburg, di Goebbels, di Goering, di Röhm e di Dollfuss. Tanto meno lo si capisce quando si rifletta che da quei nomi vien fuori di volta in volta l'episodio storico reale il quale trova la sua controparte nell'episodio che la parabola rappresenta. Arturo Ui è Hitler, e la sua Chicago è la parafraresi della Germania degli anni intorno al 1930. Tutto il resto, dall'incendio dei grandi magazzini di un avversario al processo che ne deriva, dal ritiro di Hindborough alla uccisione di Roma, all'assassinio di Dollfoot, diventa di una chiarezza estrema. Eppure nessuno è portato a credere che si tratti soltanto di una parafrasi (la cui cruda trasposizione rischierebbe di sembrare troppo semplicistica) o di un pamphlet politico che si proponga di rendere ridicolo un regime fin troppo riconoscibile.

A questo proposito si è da più parti sottolineata l'intenzione

anticapitalistica di Brecht: il quale lasciò scritto che *La resistibile ascesa di Arturo Ui* vuole essere « un tentativo di spiegare al mondo capitalistico l'ascesa di Hitler, immettendolo in un ambiente a lui noto ».

Ammonimento legato unicamente al fenomeno capitalistico? O non piuttosto suggerito dal meccanismo della dittatura, che è uguale in tutti i regimi e si vale dovunque degli stessi mezzi? Il processo per l'incendio del magazzino, che a tutti ricorda l'incendio del Reichstag, è un modello di iniquità del quale sono stati forniti negli ultimi anni non pochi esempi. E il gangster che diventando potente sente il bisogno di chiedere a un vecchio attore una lezione di comportamento e di stile, ripete entro limiti ridotti un episodio il quale ebbe già protagonisti Napoleone e Talma: riferimento che Brecht ha senza dubbio introdotto di proposito e al quale ha dato carattere qua e là riproponendo l'orazione di Marc'Antonio nel *Giulio Cesare* di Shakespeare, così come la scena di seduzione alla quale Ui si abbandona sulla bara di Dollfoot arriva pari pari dal *Riccardo III* (la qual cosa non ha impedito a Brecht di aggiungervi di suo una comicità sinistra che alla ribalta acquista una incredibile evidenza).

Questa affermazione vuole porre ancora una volta l'accento sulla particolare dimensione di Brecht e sulla straordinaria mobilità dei suoi testi, in certo senso indipendenti dal rigore formale che li caratterizza e misteriosamente svincolati dall'apparato teorico dal quale sembrerebbero scaturiti. In questo senso non ha troppa importanza chiedersi, come da più parti si è fatto, se questa parabola drammatica possa essere annoverata fra le cose migliori di Brecht. Anche dopo l'apparizione dello *Schweyk* affiorarono domande analoghe.

Nella *Resistibile ascesa di Arturo Ui* la questione è più complessa anche dal punto di vista prettamente drammaturgico, ma è presumibilmente vero che laddove al dramma si è aperta la via della rappresentazione storica, lo si è rimpicciolito, e si è indirettamente sottolineata la sproporzione fra la realtà di quei terribili eventi e la loro trasposizione in palcoscenico. Nel suo significato più vasto *Arturo Ui* è invece un dramma nel quale ogni paese d'oggi può riconoscersi, sia per i ricordi del passato, sia per i timori dell'avvenire.

Perciò Gianfranco De Bosio (il cui allestimento rivela una mano salda e una mente assai chiara) ha saggiamente evitato i riferimenti visivi troppo precisi, in ciò coadiuvato dall'intelligente scenografia di Micha Scandella. Non voleva insomma che lo spettacolo assumesse gli aspetti di una polemica tardiva, e al contrario gli premeva chiarirne l'attualità, magari esasperandone tecnicamente la secchezza. Notevolissimo è in quella direzione l'apporto delle musiche originali di Hans Dieter Hosalla. E notevole sotto ogni aspetto è apparsa la partecipazione di attori impegnatissimi quali Franco Parenti, che scava con molta intelligenza nel personaggio di Ui, Sergio Tofano (mirabile Mahonny), Vittorio Sanipoli (solidissimo Roma), Giulio Oppi, Andrea Matteuzzi, Mimmo Craig e Renzo Giovampietro. Molto degnamente, nella folla degli interpreti maschili, figurano tre attrici felicemente caratterizzate: Gianna Giachetti Duane, Adriana Asti e Giovanna Pellizzi.

Raul Radice